

STABILE DI CATANIA

# Uomini e pupi nel funerale del '900

Da stasera al Palazzo della Cultura "L'ultimo degli Alagona" di Martoglio con la Marionettistica Fratelli Napoli, regia di Elio Gimbo

OMBRETTA GRASSO

C'è tutto un secolo che corre in scena, un Novecento fitto di storia e mutamenti epocali. C'è un secolo che finisce e un altro tempo che nasce. C'è un anniversario: quel 1921 in cui a Catania Nino Martoglio muore in circostanze misteriose e inquietanti, l'anno anche in cui nasce la compagnia della Marionettistica Fratelli Napoli. C'è tutto questo nel nuovo lavoro firmato dal regista Elio Gimbo che interseca più piani di lettura nel suo originale allestimento de "L'ultimo degli Alagona", un inedito di Martoglio - da stasera, alle 20.15 alla Corte Mariella Lo Giudice del Palazzo della cultura di Catania, e in replica fino a domenica 30 maggio, secondo appuntamento della rassegna estiva "Evasioni" del Teatro Stabile di Catania diretto da Laura Sicignano - che vedrà in scena gli attori in carne e ossa e i pupi dei Fratelli Napoli nell'adattamento di Nino Bellia e Alessandro Napoli.

In scena ci saranno Francesco Bernava, Cinzia Caminiti, Lucia Portale e, per la Marionettistica Fratelli Napoli, Alessandro Napoli, Fiorenzo Napoli, Davide Napoli, Dario Napoli, Marco Napoli, Agnese Torrisi, Giacomo Anastasi. Produzione Stabile di Catania in collaborazione con Fabbriateatro

Elio Gimbo - che l'anno prossimo ha in programma un altro inedito di Martoglio dello stesso anno, una commedia di costume - prosegue la ricerca «sulle dialettiche tra le azioni fisiche e vocali dell'attore e quelle del pupo in alleanza col suo "maniante"» che da quasi trent'anni conducono la Marionettistica Fratelli Napoli e Fabbriateatro. «Da tempo affronto la tradizione del teatro catanese, quel nuovo teatro nato all'inizio del secolo che da cittadino diventò internazionale - spiega Gimbo - Grazie anche al confronto con Gabriele Sofia, docente all'università di Grenoble, autore di studi sulla psicofisiologia dell'at-

tore, mi sono fermato su quelle che considero reazioni "di crescita". Da qualche anno Martoglio e Grasso hanno separato le loro strade. Grasso crea un straordinario sistema delle azioni fisiche e vocali che viene dalla sua esperienza di puparo e raggiunge la fama internazionale perché ha la capacità di poter fare a meno del testo. C'è una drammaturgia delle azioni fisiche, dell'uso del corpo, delle azioni vocali, una biomeccanica precisa che proviene dall'opera dei pupi. Il 1908 per lui è l'anno della tournée in Russia in cui incontra Mejerchol'd, Stanislavskij, Craig e Babel. La drammaturgia dell'attore-pupo domina quella del testo e diventa molto più leggibile anche per un pubblico straniero. Dall'altra parte c'è la linea di Martoglio che è quella di un teatro moderno, di regia. "L'ultimo degli Alagona" è un testo del 1908, in italiano, che vide la luce per "i Filodrammatici" di Milano e col "tragico" Ermete Novelli come protagonista. Ed è l'unico in cui appare un preciso riferimento storico, la spedizione dei Mille in Sicilia. Il nostro spettacolo riassume questa cesura, due tradizioni teatrali europee che diventano una sola».

Oltre alla dialettica fra i due linguaggi teatrali, dei pupi e degli attori, l'adattamento firmato da Nino Bellia e Alessandro Napoli «entra come una griglia nell'originale martogliano con degli inserimenti», con la maschera di Peppininu a fare da «medium metastorico fra passato e presente, fra testo e scelte operate nell'adattamento», aggiunge Alessandro Napoli. Ad esempio, l'epopea garibaldina rivive nel combattimento tra Rinaldo, Bradamante e la schiera dei settecento contro i traditori magonzesi, «specchio della sbirraglia borbonica».

Nel dramma di Martoglio emerge anche lo scontro padri-figli, amplificato dalle camice rosse, «con quell'irruzione di tutto il "nuovo" che urge e che invade, che si insinua e straripa come un fiume in piena, fra quelle pareti e fin dentro le stesse vene degli Alagona», come scrive Nino Bellia. «Un tema classico, da Abra-

mo e Isacco - riprende il regista Elio Gimbo - quello del passaggio di potere da padre a figlio che, unita alla riflessione sul secolo, fa ampliare l'ambito delle rivoluzioni possibili. C'è tutta una generazione che ai primordi del Novecento comincia a vivere questa sorta di rivoluzionarietà di professione, giovani contro padri. Questo spettacolo è un funerale e un battesimo mischiati insieme. Muore l'asse padre-figlio, lo scontro Kronos-Zeus, perché il mito maschile è troppo consunto, quel mito della rivoluzione adolescente incarnato come lotta generazionale contro un'autorità patriarcale. Quello che resta siamo noi come comunità attiva». Il lavoro coglie i temi cruciali dello spirito del secolo, di cui celebra il funerali, e li scaglia nel futuro. «La prossima rivoluzione, quella ambientale, non avrà i volti dei guerrieri o delle utopie del secolo scorso - conclude Gimbo - ma ha già quello di una diciottenne svedese, pieno di una intensità nuova, sconosciuta in quelli di Novecento».



Il regista Elio Gimbo, sopra un momento dello spettacolo



## IL REGISTA

Ricerca tra linguaggi. Due tradizioni teatrali europee che diventano una sola

